A Bologna l'affollata assemblea degli autori musicali: «Il pagamento delle royalties è dovuto Berlusconi deve mettersi in regola»

Guccini, Cocciante, Vanoni Dalla. Ron e tanti altri. «La nostra non è una battaglia da ricchi» Per questo nascerà un ufficio legale

«E noi cantiamo i nostri diritti»

«La creatività in un paese malato». Sotto questo titolo si sono riuniti in tanti ieri a Bologna: cantanti, autori e musicisti, celebri, famosi e meno noti, ma tutti uniti e decisi a rivendicare i loro diritti. Pr mo fra tutti il pagamento delle giuste royalties da parte di radio e tv che pescano a man bassa nella produzione discografica. E fra tanti colpevoli una grande accusata: la Fininvest.

DAL NOSTRO INVIATO

RENATO PALLAVICINI

BOLOGNA. Non hanno cantato, ma gliel'hanno cantata. Alla Fininvest, soprattutto. che da tempo si rifiuta di versa re alla Siae quanto dovuto per i diritti d'autore delle canzoni che passano attraverso le sue radio e le sue tv. Ma non solo a un sistema radiofonico e televisivo che adopera musica, canzoni e musicisti in maniera a dir poco disinvolta; ai pirati di dischi, nastri e cassette, e non solo quelli clandestini, ad una «cultura» dello spettacolo che però ignora proprio il ri-spetto per la cultura e per le opere dell'ingegno; a un iprin-cipio dell'arrembaggio: verso tutto ciò che è opera artistica (non solo canzonette, ma opere letterarie, teatrall e cinematografiche). E gliel'hanno cantata in tanti, ieri, al Palazzo dei Congressi della Fiera di Bo-logna. Tanti e tanto famosi,

non si erano mai visti Lucio Dalla, Gianni Be la, Luca Barbarossa, Ligabue, Ron, Luca Carboni, Eros Ramazzotti, Cristiano De André, Riccardo Cocciante, Ornella Vanoni, Irene Fargo, e poi il maestro Glor-Francesco Guccini, Ladri di Biciclette, Alessandro Bono, Ricky Giango, Vasco Rossi e Mario La/ezzi (hanno inviato la loro adesione e il lo-ro sostegno, Venditti, Baglioni, Minghi, Vecchioni, Roman Vlad, Pietro Garinei, Paola Turcı), e poi, ancora autori, musi-cisti, arrangiatori e manager

L'incontro, voluto e promos-so da Giulio Rapetti, il celebre paroliere Mogol che è anche italiana autori e compositori, viene dopo una serie di posi-zioni polemiche, anche a colpi di pagine pubblicitane sui maggiori quotidiani, tra le associazioni degli auton e la Siae

da una parte, e la Fininvest dall'altra Un contenzioso giuridi-co sulla percentuale delle royalties versate da Berlusconi, che pur godendo già di una posizione di privilegio (per esempio rispetto alla Rai che versa il 2 60%), non si atterreb-be nemmeno al previsto 2,50% (la «consorella» Cinq, in Fran-cia è obbligata a pagare il 5%). La Fininvest smentisce e anzi conferma il rispetto di quella quota, ma gli autori e la Siae ribattono che (anche in virtù di un decreto del giudice istruttore del Tribunale di Roma, emanato in attesa di un nuovo accordo) la quota è stata dello 0,71% per il 1988 e dello 0,70 per il 1989; e che per il 1990 dei 60 miliardi dovuti, la Fininvest ne ha versati solo 15

Ma questa, come è stato ri-badito da più di un intervento e in particolare da Luca Barbaisa, non è certo una battaglia «dei ricchi» per racimolare qualche milione in più, piutto-sto la nchiesta del giusto dovuto, soprattutto nei confronti dei tanti, tantissimi autori di musica che, pur sempre conosciuli, anche se non tamosissimi, riescono in media ad intascare meno di due milioni all'anno di royalties. Testimonianze in questo senso e più in generale degnamente la professione d'autore, sono state portate da



Sergio Menegale, Guido Maria Fenili e Renato Pareti Ed ecco allora i milie mestieri inventati, ecco il lavoro per la pubblicità. per i jingles da trenta secondi. Nel fare questo tipo di lavoro – ha detto Sergio Menegale – sembra come fare un viaggio su un treno ad alta velocità, si attraversano în fretta città e paesaggi, ma non si vede nien-te E cost oltre a perdere la memona delle città, si perde an-che quella della musica».

Parole accorate, parole ferme e, in qualche caso arrab-biate (vorrei essere un metal-meccanico e scendere in piazzas ha detto Franco Micalizzi), punti di vista degli autori e dei musicisti (ha portato la solidanetà del mondo del jazz. Giorgio Gaslini), dei cantanti e de-gli interpreti. Non è mancato il stegno di Renzo Arbore («la battaglia contro la Fininvest ha detto - è importante, e se si cantanti e gli autori sono persone che contano»), né sono stati assenti manager ed editori musicali, sindacati (Francesco Fracassi della Cgil ha parlato a nome anche di Cisì e Uil) e politici (Gianni Borgna per il Pds) Tutti a manifestare l'en-tusiasmo per la nuscita di questa prima uscita pubblica, ma anche la volontà di andare avanti, insieme, uniti, e di farsi sentire anche attraverso eventualı azıoni legalı. ApplaudıtısModugno che ha rivolto il salu-to di apertura e di Dacia Marai-ni, scrittrice e autrice teatrale che ha lamentato, tra l'altro, la scomparsa del teatro dalla tv, l'assenza di rispetto, oltre che per l'autore, per la parola stes-sa considerata ormai un arte E applauditissimo l'intervene appiaudissimo i interveri-to finale di Mogol, grande ani-matore dell'iniziativa. «C'è un malessere – ha detto Mogol – un senso di disagio e d'impo-tenza come autori non possia-

sımı glı interventi dı Domenico

mo trattare direttamente, fissa-re un compenso, e nemmeno proibire che una nostra canzone o una nostra esibizione venga diffusa Per anni abbiamo subito stanchi, divisi, incapaci perfino di emozionarci Ora basta, c'è veramente bisogno d'aria pura» E concluden-do ha annunciato per il 27 maggio prossimo, sempre qui a Bologna, l'assemblea del-l'Associazione auton e com-positori con all'ordine del gior-

no la modifica dello statuto (con l'ingresso anche degli interpreti); un nuovo consiglio direttivo e un nuovo presiden-te, la creazione di una segreteria e di un ufficio legale per la tutela dei diritti «Dobbiamo imparare a difenderci da soli, ma speriamo che altri ci aiutino, sindacati, politici e giornalisti». State sicuri, canteranno

ROBERTO GIALLO TORINO Spartiti in bella model film di Godfrey Reggio Postra, firma leggibile Philip Glass Non nuovo alla miscela tra arte suonata e arte visiva, il waqqatsı (già autore del famo-sissimo Koyaanisqatsı, passato finanche in tv) con colonna più popolare musicista d'avansonora eseguita in diretta, inguardia del mondo aggiunge nuovi elementi alla sua già sieme al suo ensemble Anche qui, si suppone, suoni intrecsterminata biografia artistica e segna nel camet anche una mostra – di spartiti – ospitata in ciati e rarefatti, capaci di assumere spessore nella npetizio-ne, nella matematica successione di note. E anche qui, coquesti giorni dal Museo del castello di Rivoli, arrampicato sulla collina con Torino di sotme già per le precedenti espe-nenze suono-visione, un intento e le Alpi a far da contorno Bello il colpo d'occhio, interes-sante il progetto culturale cui ha collaborato, insieme al museo torinese, Musica 90, asso-ciazione molto attenta alle musiche del mondo, dall'etni-

È iniziata a Torino la tournée

Glass, la musica

Ecco Philip Glass a zonzo per l'Italia. Un artista a tutto campo, che ha indicato a molti la via dell'espres-

sione multimediale. Il tour italiano, durante il quale

Glass suonerà con il suo ensemble la colonna sono-

ra del film Powagquatsi (di Geodfrey Reggio), ha

avuto un'anteprima solenne: un concertino per po-

chi nel salone del Castello di Rivoli, a Torino, dove il

musicista di Baltimora ha presentato una personale.

del celebre artista canadese

metamorfosi»

e «Cinque

to di commento ben più che didascalico. Dopo Milano didascalico. Dopo Milano Glass si sposterà a Roma (l'11), Modena (12), Torino (13), Castelfranco (14, in provincia di Modena, dove però si
esibirà da solo al pianolorie) e
Cenova (il 15) Un'invasione
massiccia di suoni e immagini, ca a quella che un tempo era lecito chiamare avanguardia. dunque, con ancora una volta Austero il castello, austero anche il tono della presenta-zione gli spartiti di Glass riveil mondo come protagonista. Mondo crudele, si, ma anche ferito crudelmente, uomini e lano anche a un occhio poco natura, insomma, con un rac-conto che corre costante a sotallenato l'incedere «matematico- della sua musica, che procede per aggiunte, per piccole variazioni senali. Minimali-smo, insomma, ma senza l'actolineare magie e crudeltà. Quel che resta ora da capire è se Glass sia ancora annoverabile, anche dopo l'invidiabi-le successo di pubblico, tra le avanguardie musicali in attivicezione che banalmente si è data, nel tempo, a quella musi-ca fatta di frasi ripetute di cui Glass è da tempo il miglior esponente Qualche chiac-chiera veloce davanti all'apentà. Sulla sua statura di «avanguardia stonca del minimali-smo, intatti, c'è poco da dire Chissa se oggi, con gli innova-tori quasi sempre santificati dal mercato, Glass potrà conti-

tivo e poi Glass si siede alla ta-stiera. Farà parte anche il pic-colo concerto torinese della mostra Arte & Arte, e il videotape dell'esibizione girerà in continuo fino al 31 maggio. Nella sala De Witt del castello di Rivoli, comunque, Glass gio-ca le sue carte miglion Five Methamorphoses, cinque brevi sonate (mezzz'ora in tutto) che contengono ancora una volta gli elementi del Glass-pensiero inpetizione, variazione tonale, accumulazione Solo alla tastiera, il musicista americano sa dunque creare atmosfere estremamente rarefatte, adatte nel caso dell'esi-bizione tonnese a un ascolto di Allen Ginsberg, Glass ripro-va con le immagini e il successo mondiale di Koyaanisaatsi dovrebbe essere un buon viati-co anche per questa nuova av-

nuare a giocare il suo ruolo di genio ispiratore Molto, co-munque, sarà demandato alle immagini del film di Reggio, documentansta di grande scuola, capace di accompagnare alla periezione con le sue immagini (montaggi velocissimi) il tappeto sonoro di accompagnare pretirenta di disconsisti metercollissia di d'angoscia metropolitana e di fascinazione per la natura che la musica di Glass descrive Dopo la collaborazione con Ravi Shankar, le elaborazioni di Juke box oll'idrogeno, testi

attento e concentrato Diverso sarà invece il tour che da questa sera Glass co-mincia a Milano proiezione

Ruth Page è morta a 92 anni

Una coreografa sulle punte

ROMA. È morta Ruth Page, la grande «signora della danza di Chicago». Con lei scomparsa domenica a 92 anni per un collasso cardiaco, se ne va un altro tassello prezioso della storia della danza. Altre mestoria della danza Aire me-morie di un secolo inesorabil-mente al tramonto che già la morte di Martha Graham, pre-cedente di appena qualche giorno, ha segnato La Page, infatti, è stata una delle pionie-re della danza americana, au-tree di centinaja di balletti in trice di centinala di balletti in cui, pur restando fedele alla tradizione classica, sapeva mi-scelare elementi di tecnica moderna e frammenti della sua lunga e brilante carnera di

Nata nel 1905 a Indianapolis, Ruth Page fu la pnma gio-vanissima americana a ballare nella compagnia di Anna Pav-lova, nella tournée sudamencana del 1918 Lanno dopo ottenne un ruolo importante nel balletto *The birthday of the* Infanta di Adolph Boim con la Chicago Opera Company E sempre Adolph Bolm, con il quale la Page aveva studiato, la scritturo per il Ballet Intime, debuttando al Coliseum di Londra nel 1920 Furono solo i primi assaggi di successo che la danzatrice americana doveva sperimentare prima balleri-na della Music Box Revue di Berlino a New York, solista del Chicago Allied Arts di Bolm, debutti al teatro Cólon di Buenos Aires e al Metropolitan, tournée in Cina, Giappone e Russia Ma l'esperienza più significativa fu all interno dei Ballets Russes di Diaghilev, in cui ebbe occasione di danzare in Europa nel 1925

estro coreografico nel quale far confluire le sue ongini ame-ncane e le influenze artistiche europee, comprese gli accenni di danza espressionista che la Page aveva assorbito ballando a fianco di Harald Kreutzberg in vari recitals Contempora-neamente al successo dei «Ballets Russes» Ruth firmo i suoi Chicago, dove figurava com-prima ballerina e maître de ballet Nel '36 fu autnce di una delle prime versioni coreogra-fiche di *Un Americano a Parigi*, un preludio a quello che doveva essere il suo balletto più fa-moso. Frankie and Johnny, creato nel 1937 assieme al coreografo Stone e consacrato dal New York Times nel 1945 come suo «miglior balletto» Il lavoro affondava la sua ispirazione in una ballata popolare, una canzone da «saloon», dove la Page poteva attingere ai caratteri prediletti della tradizio-ne americana fra ironia e reali-smo. Ma alla tavolozza d'idee dell'artista non mancarono spunti su questioni femministe, un repertorio di assoli accompagnati da musica e poe-sie recitate danze per commedie musicali e opere

Durante le stagioni d'oro de-gli anni '20 e '30, la Page co-

La sua eredità spetta per competenza al Chicago Opera Ballet, alla cui direzione Ruth Page è stata attiva prima con Stone e poi autonomamente. Fondando, inoltre, nel 1970 una scuola di danza per conservare e nprendere il reperto-no della compagnia

La regista Cynthia Scott presenta il suo nuovo film

«Amiche, insegnatemi a invecchiare come voi»

In compagnia di signore perbene, un titolo non travolgente per un importante film di Cynthia Scott, cinquantaduenne regista canadese alle prese con una storia di vecchiaia. Sette donne di varia estrazione sociale, dai settant'anni in su. bloccate nella lussureggiante campagna del Quebec per un guasto al pullman che le portava in gita. All'inizio scettiche, alla fine amiche. Distribuisce l'Academy.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Scriveva proprio leri sulla Stampa Furio Colom-bo, prendendo spunto dalla sentenza austriaca contro le infermiere «ammazza vec-chietti» dell'ospedale di Leinz In tutto l'universo delle informazioni americane ci sono poche eccezioni di uomini an-ziani ancora in servizio Ma assolutamente nessuna donna con i capelli grigi. La discrimi-nazione sociale in base all'età mostra – nell'eliminazione molto rapida delle donne – la sua vera radice. la venerazione ossessiva dell'immagine.

Chiaro che in un mondo di corsa ossessionato dalle tre parole-chiave gioventi, effi-cienza, indifferenza, la terza O si fugge in extremis, con una dentiera da vampira, come accade a Ingrid Thulin nella Casa del sorriso di Ferreri, o ci si av-via ad una mesta conclusione dell'esistenza, come succedeva a Carlo Battisti in *Umberto* D. di De Sica Due film che la cinquantaduenne regista ca-nadese Cynthia Scott, volata a Roma per presentare In comnoma per presentare in compagnia di signore perbene, non
ha visto. La vecc'hara non è
uguale dappertutio, e certo
quella che propone questa
cinquantaduenne cineasta,
con denso passato da documentansta (ha vinto un
Oscar), è abbastanza inconmenta Chiarantili bitan Mestra sueta Chi segui l'u tima Mostra veneziana (dove il film, in in-glese The Company of Strangers, era in concorso) ricorde-rà forse la vicenda: sette donne tra i settanta e gli ottant'anni, più la giovane autista negra, si pullman è in panne) nella campagna del Quebec Alfamate e stanche, si insediano in

venza forzata, ma il nervosismo iniziale si muta via via tar amicizia liberatoria Alla fine dell «avventura» saranno sicu-

ramente diverse.

*Diverse, migliori, si sono ritrovate anche le "attroci" dei
film*, spiega la regista *Nessuna di loro è professionista Non avevano mai recitato davanti a una cinepresa, prima Girando, si sono conosciute, amalgamate, in un'evoluzione spontanea che ha modificato spontanea che ha modificato la sceneggiatura giorno per giorno. Tutte, dall'indiana Mohawk Alice Diabo all'ex operala di Liverpool Winnie Holden, hanno portato dentro 'il film la loro vita, le loro fotografie, i loro pensieri. È stata una scommessa. Non volevo sette donne della muddle-class. sette donne della middle-class. con formazione universitaria ed esperienze simili. Ma non sapevo se sarebbero andate d'accordo II bello è che tutta una serie di tensioni che ave-vamo inserito con Gloria Demers nel copione non ci sono

Viene in mente la scena toccante in cui la scrittrice Mary Meigs confessa a Cissy Med-dings di essere omosessuale come «normale» quella condi-zione «Non ci aspettavamo

nonimo di perversione. È il Ma-le Invece le due donne si sono subito capite. E rispettate Ogni sera, quando si tomava in al-bergo al termine delle riprese, era tutto uno scambiarsi di baci e di abbracci Il film ha reso queste donne più fiduciose e sicure di sé. Dovevate vederle sul set! Col. freddo o con la pioggia non hanno mai fatto storie. "Siamo vecchie", dicevano, ma pol aspettavano per ore la luce giusta per una sce-na. E cantavano, giocavano a carte, proprio come si vede in un episodio

dal film, penalizzato nella ric-chezza delle voci dal pur accu-rato doppiaggio, si guarda alla vecchiaia con occhi più atten-ti. Le sette anziane di In com-

pagnia di signore perbene sio-derano una complessità fem-minile (di sentimenti, di desi-deri, di repressioni) che i età non appanna affatto. Si sorride non appanna attatto, si sornde e ci si commuove, in un equilibrio tra elegia rurale e commedia umana che ha del miraco-loso Riprende Cynthia Scott Cosa mi hanno dato? Un film che amo, e soprattutte un rapporto più serene con l'eta Con la paura di diventare vecchia la paura di diventare vecchia Non amo le romantichene at-torno alla vecchiaia è una brutta cosa Si è quasi sempre soli, inabili, anche fare la spemorte accompagna ogni minuto della vita che resta ancora da vivere. Eppure queste donne reagiscono. Al termine del film Cissy, Mary, Catherine, Alice, Constance, Winnie, Beth sono tornate alle loro case, al le loro "scatolette". Ma erano cambiate, non si sentivano più invisibili, hanno avvertito che anche le loro erano stone da

Il cinema nordamericano recente, da Harry & Tonto a Cocoon, da Criminali in panto-fole a Vivere alla grande, ha volentien frequentato la terza età Con effetti dolce-amari spesso azzeccati. Ma In com-pagnia di signore perbene è forse il primo «tutto al femminile». «È stata una scelta un po' camo a un gruppo misto. Ma nei provini che abbiamo fatto gli uomini, anche i più gentili, si impossessavano della scena. protagonismo. Fatto è che le donne si chiudevano in se stes-se, si ritraevano, comprimeva-no la loro spontaneltà E si sentiva Magari potrebbe essere lo spunto per una prossima com-media sulla guerra dei sessi». Distribuito dalla Academy, il

accanto, le sette vecchiette

la giovane autista) nel film

«In compagnia di signore perbene»

film arriverà sui nostri schermi tra qualche settimana. In Ca-nada, per ovvi motivi, è stato un successo (sei mesi a To-ronto), e presto uscirà in Ger-mania, Inghilterra e Giappone. Chissà se piacerà Al tempi di Piccola posta Alberto Sordi prendeva a martellate i mise-re pazienti del pensionato urlando loro. «Zitta tu! Non sei 'na vecchia, sei 'n'omo». Ora le donne di Cynthia Scott si sono prese, da lontano, la loro pic-cola rivincita

Intervista con il musicista africano, passato da Roma per parlare del suo album «Touma» e del prossimo tour

La strada di Mory Kante verso il suono universale

Nato in una famiglia di griot (musicisti e cantori della tradizione) Mory Kante oggi è uno dei musicisti africani più «contaminati» con i generi della musica leggera occidentale, dal pop all'house. In Italia per un breve giro promozionale sull'onda del discreto successo che sta riscuotendo l'Ip Touma. Kante preferisce parlare però di musica tout court. Fatta anche solo di kora, lo strumento del suo popolo.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Lo chiamano electric-gnot, un cantore elettrico che fonde tradizione e modernità. Ma Mory Kante non accetla facilmente di essere «stretto» e costretto in definizioni e categorie elementari e sintetiche Cosl, anche quando si parla vuole che la si consideri musica e basta. Non amo parlare di musica etnica perché in Africa esistono molte etnie e quindi molte musiche etniche.

Preferisco parlare di musica africana autentica e moderna. musica contemporanea e nella quale ha un ruolo fonda-mentale, visto che la musica occidentale ha origine dalle basi ritmiche di quella africa-na. In Italia per un giro promozionale, il musicista parla con soddisfazione del suo ultimo disco, *Touma*, nel quale Kante ripropone a formula che lo ha reso famoso con

Awaka beach, e soprattutto con il signolo Yeke Yeke una forte impronta pop e dance a melodie e ritmi dell'Africa «Ho studiato molto perché fosse possibile ottenere il passaggio dalla tradizione alla modernità daia tradizione alla modernita dice Mory Kante – È necessario far questo perché la musica africana si ritagli una posizio-ne nel campo più vasto della musica contemporanea, deve trovario perché ci possa essere dente non avesse una grande spinta alla comprensione, non esisterebbe neanche questo grande interesse per le musi-che non occidentali. L'Occidente offre a Mory Kante le strutture, i mezzi di lavoro e gli strumenti della comunicazione in Touma, realizzato tra Bruxelles e Los Angeles e pro-dotto da Nick Patrick, ha collaborato un *melange* di professiónisti provenienti da tutto il

davvero i mezzi per lavorare e per poter raggiungere parte delle mie ambizioni sul piano (Jerry Hey, Jeff Porcaro e Paul Jackson jr), ma non solo Nel disco suona anche un sudafncano, Ray Phiri, e cantano vecchie gnotte del mio villaggio È stata un'esperienza molto importante, un elemento in più per sapere fin dove la mia ncerca può arrivare» Le ambiessere nassunte da due semplici parole musica universale «Vorrei riuscirci un giorno – confessa – e sento di essere sulla strada buona» Tutto, secondo lui, può far parte di una comunicazione universale e una piccola prova è I eterogeneità del suo pubblico e l'estensione della sua prossima torunée «Partirò a maggio dalla Yugoslavia per loccare poi Giappone, Australia e Stati Uniti. In Italia verro durante i e-

rò, anche se mi piacerebbe realizzare un disco acustico solo con la kora La kora è lo strumento del mio popolo, i mandingo è uno strumento che dà grandi emozioni fin dal sapere come si suona E quando suono la mia kora, lo e lei siamo una cosa sola. Lustrin occidentali a parte, il richiamo alla tradizione è sempre vivo Ma come si puo rimanere ancora dei gnot moderni? «Non è così semplice, un gnot che vo-glia uscire dall'Africa deve prendere in considerazione i rente delle realtà diverse che attraversa Bisogna che egli trovi una formula accettabile per informare gli altri sulla cul-tura del griot. Nel momento in griot moderni. È uno scambio, allo stesso livello in cui ci si in-

state Poi credo che mi ripose-

Sfogliare la «World Music» L'etno-pop ha la sua rivista

in copertina, un ritratto primitivo», coloratissimo, di Peter Gabriel, con una collana africana al collo, tra televisori, tamburi, tastiere elettroniche Etnia e modernità E la copertina di World Music, nuova rivista specializzata, pubblicata da un'associazione culturale romana, da qualche settimana in edicola col suo primo nu-mero cinquanta pagine per conoscere più da vicino la smusica globale, magari anche per orientarsi meglio visto che sotto la definizione di world musico ormai va di tutto, da Cheb Khaled alle ultime canzoni di Edoardo De Crescenzo La nvista si apre con un lungo e assai interessante

articolo firmato da Jon Hassell. musicista, sperimentatore, che da molto tempo si muove tra avanguardia e sonorità etniche (suo è il concetto di «musica del Quarto Mondo») C'è poi un ampio servizio sulla musica aigenna, con un'intervista alla cantante rai Chaba Dienia, una scheda sull'etichetta fondata da Peter Gabriel, la «Real World», una panoramica sulla world music italiana E ancora. (musicista senegalese che vivo in Italia), il reportage sui Mela, grande festival france-se delle «Musiche urbane del mondo», recensioni e notizie

THE REPORT OF THE PROPERTY OF

l'Unità Martedi 9 aprile 1991

ALTIOLULE DE TOUR ET LICHTER LE TOUR ET LE TOUR DE LE TOUR DE LE TOUR DE LE TOUR DE LE TRES DE LE TRES DE LE T